

tuiscono obiettivo e condizione di ampliamento del benessere economico. Ciò detto, bisogna prendere atto di come si sia prodotto in questi anni un grande cambiamento per quanto riguarda la composizione socioprofessionale sia della domanda sia dell'offerta di lavoro. "Servizi, donne, adulti", anziché "industria, uomini e giovani", possono essere le parole chiave per sintetizzare i tratti dominanti di tali mutamenti. Essi sono tali da sovvertire alcune consolidate relazioni fra produzione e occupazione, e fra congiuntura e occupazione, e da svuotare o cambiare di significato alcuni usuali indicatori del mercato del lavoro.

Nel 2002 la crescita dell'occupazione totale è stata alimentata dall'espansione degli impieghi a tempo ridotto (+11.000 a tempo ridotto, -4.000 a tempo pieno), mentre l'occupazione permanente è diminuita in Piemonte di 23.000 unità, a fronte di un aumento di 12.000 rapporti di lavoro a termine.

Emerge un quadro di sostanziale fiducia nei confronti dell'azione collettiva del settore pubblico, sebbene sia ravvisabile su aspetti concreti un'attenzione critica a possibili inefficienze

La disoccupazione è aumentata, ma in un quadro di ulteriore aumento dell'offerta di lavoro. L'analisi dei dati del mercato del lavoro a livello provinciale non sembra evidenziare in modo netto e univoco una relazione fra debolezza della domanda di lavoro, rappresentata dalla dinamica dell'occupazione, e aumento del tasso di disoccupazione. Ad esempio, nella provincia di Torino, dove si manifesta con forte intensità la crisi economica, il tasso di disoccupazione appare stabile. Esso aumenta in altre realtà dove pure la dinamica occupazionale è risultata piuttosto sostenuta, ma accompagnata da un considerevole aumento dell'of-

ferta. Sembrerebbe che gran parte degli effetti della crisi industriale siano stati assorbiti dagli ammortizzatori sociali o dall'uscita dal mercato del lavoro dei lavoratori più anziani: la disoccupazione invece sarebbe alimentata soprattutto dalla maggior turbolenza nell'ambito del lavoro meno stabile, sottoposto alle sollecitazioni congiunturali.

Qualità della vita, problemi e politiche: il ruolo del capitale sociale

L'immagine che emerge dall'esame degli indicatori di qualità della vita nelle province piemontesi converge su alcuni tratti essenziali. Si rileva un diffuso benessere economico che trova riscontro tanto nel tenore di vita quanto nel clima degli affari. Ad esso si accompagnano un quadro ambientale talora sotto stress, ma gestito da buone politiche attive, e un'offerta di tempo libero generalmente accettabile, e soddisfacente nel caso di Torino, Novara e Verbano-Cusio-Ossola. La situazione demografica invece è generalmente precaria, salvo che a Cuneo. È piuttosto preoccupante la criminalità in parecchie situazioni provinciali. Qui però si tratta probabilmente di una sovrastima rispetto ad altre aree del paese per una maggiore inclinazione alla denuncia dei reati minori. Solo per la provincia di Asti si nota un addensamento di riscontri socioeconomici negativi, che suggeriscono l'opportunità di un'attenzione particolare da parte degli attori pubblici e privati.

Secondo l'indagine sul clima di opinione svolto dall'IRES nel maggio scorso, le due principali preoccupazioni dei piemontesi rimangono la criminalità e la sicurezza, e la difficoltà a trovare lavoro. Quest'ultima è in salita rispetto all'anno scorso, coerentemente con il clima in peggioramento circa le condizioni del mercato del lavoro. Il terzo problema in ordine di importanza è la tassazione eccessiva, che sembrava ormai relativamente accantonato: probabilmente la percezione di aumenti di tariffe pubbliche e imposte a livello locale ha fatto premio su quella degli sgravi fiscali alle famiglie e, probabilmente, anche l'aumento del-